FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

LUIGI ROSATI, *Gli statuti della Confraternita dei calzolai tedeschi in Trento*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 7/3-4 (1901), pp. 285-324.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

V.

GLI STATUTI

DELLA CONFRATERNITA DEI CALZOLAI TEDESCHI IN TRENTO

Memoria presentata dal Socio prof. D. LUIGI ROSATI.

Fra le molte corporazioni nate e fiorite a Trento nel medioevo e nei due secoli susseguenti, la confraternita o scuola dei calzolai tedeschi è certo una di quelle che ebbero una vita più lunga di tutte. Formatasi nel 1298, esisteva ancora nel 1695 e forse durò anche più tardi, giacchè ci consta che in quell'anno i calzolai tedeschi fecero istanza ai consoli di Trento per potersi separare dagli italiani e formare una scuola a parte (1).

Lasciando a qualche altro studioso delle cose patrie, il quale abbia maggior opportunità, il compito di rovistare nelle vecchie carte dell'archivio consolare di Trento i molti documenti relativi alle varie scuole dei calzolai (2) e di ricomporne la storia, mi accontento di pubblicare qui gli statuti o, come allora dicevasi, i

(1) Atti consolari dell'Arch. munic. di Trento Anno 1695, pag. 13.

(2) Dall'indice dei docum. del succitato archivio consolare si rileva che a Trento esistettero almeno quattro scuole di calzolai, cioè una di tedeschi e un'altra di italiani, una terza di tedeschi e di italiani insieme ed una quarta di calzolai e di conciapelli. All'una o all'altra di esse è a riferirsi un documento dell'archivio luogotenenziale di Innsbruck, indicato dal Repert. dell'Arch. vescovile di Trento alla Capsa 111 n. 13. Siccome per la gentilezza del signor archivista dott. Michele Mayr, a cui siano rese le dovute grazie, io ho potuto averlo tra mano e copiarlo, lo renderò qui di pubblica ragione in coda agli statuti.

" capitoli et ordini " della confraternita dei calzolai tedeschi, da me ritenuti per i più antichi che possediamo. E lo faccio tanto più volentieri in quanto che, trovandosi questi in un codice appartenente ad una biblioteca privata, quella della canonica arcipretale di santa Maria Maggiore in Trento, ben difficilmente potrebbero capitare sott'occhio di chi volesse farne ricerca. A questa biblioteca il codice fu lasciato dal benemerito arciprete monsignor Giovanni Battista Zanella la cui firma, una volta autografa e due volte impressa ad umido, leggesi nel margine della prima pagina. Non mi consta nè donde o da chi egli lo abbia avuto, nè perchè abbia preferito di lasciarlo dov'è, anzichè, come fece colle altre sue preziose collezioni di anticaglie, passarlo alla civica biblioteca o al museo.

Il libro di cui parliamo constava in origine di tre quinterni membranacei cuciti insieme: ora è legato alla moderna, ma vi mancano cinque carte da principio ed una e mezza alla fine, cosicchè delle sessanta pagine che aveva non ne conta che quarantasei intiere e due dimezzate, tutte senza numerazione. Ciò nondimeno gli statuti sono completi, per la ragione che vi sono contenuti due volte, dapprima in lingua tedesca e dipoi tradotti in italiano, perciò i sedici, su sessantadue, capitoli (oggi si direbbe paragrafi o punti) che mancano nel testo tedesco si trovano nella traduzione italiana, e le poche cose mancanti in questa ci sono date da quello; anzi monsignor Zanella ebbe cura di aggiungervele belle e tradotte, scritte di sua mano su carta moderna. Agli statuti tedeschi tengono dietro sull'ultima pagina due brevi annotazioni che non hanno nulla da fare cogli statuti medesimi, ma riguardano l'ammissione di alcuni membri nella confraternita. Sono tuttavia di qualche importanza perchè giovano a stabilire l'epoca in cui il nostro libro fu scritto.

Riguardo alla forma esterna di questo manoscritto aggiungeremo ancora che la sua dimensione in altezza e larghezza è di centim. 32 × 21.5. Il margine superiore, come pure l'esterno, di ogni pagina è largo milim. 55, l'inferiore 80, l'interno 40. Le pagine tedesche contengono in media ventisette righe, le italiane da diciotto a venti. La scrittura è piuttosto grande, bella e chiara in tutto il codice (tranne che delle due annotazioni suaccennate in cui è piccola e alquanto trascurata); ma molto diversa nella parte tedesca e

nell'italiana. Nella prima è gotica, quadra, molto angolosa e diritta, ad eccezione delle due ultime facciate in cui è oblunga e leggermente pendente da sinistra a destra. Le lettere iniziali di ogni capitolo, maiuscole monacali, sono miniate a due colori, rosso e giallo, rosso e verde, rosso e turchino; anche tutte le altre maiuscole sono di doppio colore nero e rosso, ma non miniate, e altrettanto dicasi delle minuscole grandi ascendenti (b, d, f, h, l, t ecc.) che si trovano nella prima riga di ogni capitolo dal ventesimo quinto in poi, le quali per di più sono variamente ornate e raggiungono talvolta la lunghezza di 25 milimetri, occupando così tutto lo spazio intermedio fra un capitolo e l'altro.

Nella parte italiana invece, eccettuate soltanto le prime dieci righe e le parole iniziali dei singoli capitoli, che sono pure gotiche, ma d'un carattere meno angoloso e tendente al rotondo, è usata da per tutto la scrittura latina senza filetti e pendente da destra a sinistra.

L'inchiostro nella scrittura tedesca è bruno scuro, direi quasi nero, qua e là sbiadito, nella italiana invece è bruno chiaro, uniforme.

La punteggiatura nel testo tedesco è fatta a capriccio. Una lineetta obliqua discendente da destra a sinistra (/) sta ora invece della virgola, ora invece del punto, e spesse volte c'è proprio per nulla; viceversa il punto sta non rare volte in luogo d'una virgola o serve solo ad empire un piccolo spazio in fine di riga, il quale spazio, se un po' più grande, è occupato da una asticciuola verticale tagliata da due lineette (=|=). Alla fine dei capitoli trovansi ordinariamente due punti l'uno sopra l'altro, spesse volte due punti ed una lineetta orizzontale (: —). Nel testo italiano la interpunzione è più regolare, ma lo scambiamento della virgola col punto trovasi anche qui. Una virgola alquanto più lunga talvolta è posta anche in fine del capitolo, dove evidentemente ci dovrebb'essere il punto fermo.

Riguardo all'ortografia ed alla grammatica i lettori vedano co' propri occhi come queste vi siano bene o male osservate, poichè entrambi i testi vengono stampati esattamente come stanno nel manoscritto, ommesse soltanto le abbreviature che non sono nè molte, nè difficili ad interpretarsi. Noterò soltanto che qualche volta l'*y* nel tedesco porta in capo due lineette oblique (segno

del raddolcimento) e che, non trovandosi una tal lettera con quel segno nella cassetta del nostro tipografo, ho dovuto sostituirla con un *y* comune; cosa del resto di nessuna importanza. Di più le lettere maiuscole nel medesimo testo non indicano sempre che quella parola sia un nome proprio o che lì incominci un nuovo periodo, ma bene spesso vi sono poste a capriccio.

Così il nostro manoscritto ha tutti i caratteri propri delle scritture del secolo decimoquinto a cui anche realmente appartiene. Di fatto, ancorchè esso sia senza data, non duriamo fatica a rilevare con tutta sicurezza che la parte tedesca fu scritta o nell'anno 1483 o poco prima, e l'italiana o in quello stesso anno o subito dopo. Ed eccone le ragioni. Alla fine degli statuti tedeschi nella solita clausola completiva leggiamo il nome del notaio dichiarante di aver scritto i due ultimi capitoli e tre altri quali si trovavano cambiati alla prima, quarta e quinta carta, dunque proprio in quelle che oggi non ci sono più. Questi si chiama Giovanni Verber, cherico della diocesi di Strasburgo, notaio pubblico, secretario del principe-vescovo Giovanni (Hinderbach) e parroco di Povo. Ora ci consta che il Verber tenne la parrocchia di Povo almeno dall'anno 1481 al 1511, epoca in cui era già morto (1). A restringere poi questi confini e ridurci all'anno 1483 serve la prima delle due suaccennate annotazioni che si trovano subito dopo la clausola finale, nella quale annotazione è detto che il Verber, l'anno 1483, era stato ascritto alla confraternita. Gli statuti tedeschi della medesima, adunque, nel 1483 erano belli e compiti; non però molto tempo prima di quell'anno. Ciò risulta dal fatto che il Verber in quella sua clausola fa parola eziandio della approvazione vescovile concessa agli statuti. Per conseguenza, a meno che non si voglia supporre (cosa che mi pare molto improbabile) che fra la compilazione degli statuti e la loro confermazione da parte vescovile sia passato un gran tempo, convien ritenere che gli statuti in lingua tedesca fossero scritti, se non proprio nel 1483, poco tempo prima di quest'epoca.

---

(1) Cfr. FRIED. SCHNELLER, Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient, Regesten, n. 518, pag. 142. (Innsbruck, 1894), e il *Repert. dell'Arch. vescov.* di Trento, caps. 51, n. 6. (Bibl. comun. di Trento).

Da chi siano poi stati vergati quelli che non sono di mano del Verber non mi fu possibile eruirlo. Da colui che scrisse gli statuti italiani, no di certo, perchè la grafia anche in quelle parti che sono del medesimo carattere (gotico) presenta delle differenze troppo grandi, direi essenziali. Leggendo il primo capoverso dell'introduzione in cui è detto che la confraternita dei calzolai tedeschi cominciò nell'anno 1298, propenderei a credere che i capitoli del nostro codice fossero stati copiati per mano di qualche anonimo da un libro più vecchio e forse sdruscito, sembrandomi cosa strana che la confraternita sia esistita per quasi ducecento anni senza avere uno statuto scritto. Ma quando rifletto che anche molti dei nostri comuni medievali si ressero per anni e secoli con certe regole tradizionali, consuetudinarie, prima di compilare le cosidette carte di regola, ben m'accorgo che l'argomento zoppica. Se poi ciò che si legge nel secondo capoverso della suddetta introduzione vuol indicare, come a me appunto sembra, che gli statuti siano stati compilati, certo per commissione di tutta la confraternita, dai quattro maestri ivi nominati, allora la supposizione che fossero copiati da altro libro sarebbe del tutto infondata. Il benigno lettore giudicherà se mi apponga bene o male, e specialmente i filologi tedeschi potranno dire se la lingua dei nostri statuti convenga più al secolo decimoquinto o ad un altro anteriore.

Quanto agli statuti italiani ci consta dalla breve introduzione premessavi che furono tradotti e scritti dal notaio Prospero Mario da Bormio. Chi era costui e quando viveva? Non mi fu possibile di trovarlo. Il suo nome è sfuggito anche al P. Giangrisostomo Tovazzi il quale perciò nella sua lunghissima lista dei notai non lo ha. So che all'epoca del martirio di S. Simonino (1475) abitava a Trento una famiglia da Bormio, di cui è nominato un tal Cipriano come amico del padre del piccolo martire (1). Era forse il nostro Prospero un membro di essa? (2). Non faccio che una semplice induzione, ma l'epoca certo coinciderebbe esatta-

(1) Alberti-Gar. Annali del princip. eccles. di Trento, pag. 354.

(2) E le famiglie Bormioli di Trento hanno forse origine da questi da Bormio (Bormioi?).

mente con quella della nostra traduzione, giacchè convien credere che questa sia stata eseguita poco tempo dopo l'approvazione degli statuti tedeschi: *dopo,* perchè il da Bormio tradusse anche i due capitoli scritti dal Verber; *poco dopo,* perchè si vede che il libro era stato preparato più grande di quello che era necessario per contenere i soli statuti tedeschi. Di fatto la traduzione italiana occupa ben sei delle dieci carte di cui si compone il secondo quinterno. Ma anche la pergamena del terzo quinterno è di qualità e forma identica a quella degli altri due. Per cui bisogna dire che il libro sia stato fatto più che due volte maggiore dell'occorrente, a bello studio perchè vi potessero stare gli statuti anche in lingua italiana. Se dunque non vogliamo ritenere che si fosse indugiato troppo ad eseguire quello che si aveva in mente, ciò che non credo, convien ritenere che ancor nello stesso anno 1483 o poco dopo siano stati recati in italiano e scritti i nostri statuti. Per poter sciogliere definitivamente la presente questioncella (che del resto potrebbe avere qualche importanza per la storia di altre scuole di calzolai trentini — vedi più sopra la relativa nota), converrebbe vedere se il da Bormio avesse tradotto anche le due annotazioni in fine degli statuti tedeschi, e specialmente la seconda che è dell'anno 1489 e dice qualmente nel martedì prima di S. Antonio di quell'anno fossero ascritti alla confraternita del calzolai anche il nobile e valoroso cavaliere Leopoldo di Trautmannsdorf e la sua donna Agnese; giacchè la traduzione di questa nota che leggesi oggi nella ultima pagina del nostro libro mi sembra fatta, e certamente fu aggiunta, da monsignor Zanella. Ma l'ultima carta del vecchio codice manca, e al malanno non c'è più rimedio.

La traduzione qua e là è un po' libera e non sempre abbastanza chiara: una specialità del nostro Prospero Mario è quella di usare il vocabolo *arte* sempre come di genere maschile.

E così il cappello al nostro manoscritto, bene o male, sarebbe fatto, potendo il paziente lettore rendersi conto da sè del tenore di esso. Non voglio peraltro tralasciare alcuni cenni intorno allo scopo ed all'organizzazione della nostra confraternita in quanto queste cose traspariscono qua e là da' capitoli.

Lo scopo della confraternita era prevalentemente religioso e morale, ma poi anche economico e sociale. Al primo si riferi-

scono i ventiquattro capitoli che si trovano da principio, nei quali si discorre di far celebrare messe per i defunti; di illuminare l'altare della confraternita; di solennizzare convenientemente la festa dei santi protettori dell'arte, Crispino e Crispiniano; di intervento della confraternita a processioni, obiti, ricevimenti di principi tanto ecclesiastici quanto civili; di assistenza da prestarsi, vuoi coll'opera vuoi con danaro, a confratelli ammalati; di curarne la sepoltura nel caso di morte; di suffragarne le anime e così via. Del secondo scopo si occupano specialmente i capitoli dal venticinquesimo in poi, intitolati " le pene „ (die pen), i quali mirano a mantenere il buon ordine ed il decoro della confraternita ed a proteggere gli interessi industriali dei confratelli. Le pene che venivano inflitte ai trasgressori degli statuti consistevano ora in multe da pagarsi in tante libbre di cera, ciascuna libbra a sei grossi o carantani (Groschen), ora nell'esclusione dalla confraternita, talvolta anche in una specie, come oggi dicono, di " boicotaggio „ cioè nel non prestare aiuto o favore di sorta al contravventore (cap. 27), ed in un caso particolare persino nella pubblica diffamazione (cap. 32). La maggior pena pecuniaria era quella di dodici libbre di cera da devolversi metà all'altare della Madonna, metà alla confraternita. In un unico caso questa poteva essere raddoppiata, ed è quello contemplato dal cap. 47. Per certe mancanze di maggior rilievo la pena veniva stabilita di volta in volta dalla confraternita, e in tal caso doveva essere più grave delle altre pene contenute negli statuti (cap. 60).

Quanto alla sua organizzazione, la confraternita si componeva di calzolai " mastri „ (Maister), di lavoranti (" compagni, famigli, „ " Gesellen, Schusterknechte „) e di garzoni " Lehrknechte, „) dimoranti a Trento od anche fuori. Dalle due annotazioni più volte accennate pare che vi si ammettessero anche altre persone, uomini e donne, ancorchè estranee al mestiere; ma, certo, queste saranno state accettate in via di eccezione come soci onorari o benefattori, giacchè negli statuti non se ne fa parola. Il governo della confraternita era affidato ai così detti " anziani „ (" firer „ = Führer, Vorsteher), parte dei quali, crediamo due, venivano scelti da tutta la confraternita tra i soli maestri e questi chiamavansi appunto gli " anziani dei mastri, „ (Maister-firer) due altri invece venivano nominati dai soli lavoranti e precisa-

mente dal loro ceto, ed erano detti " anziani dei compagni „ (Gesellen-firer) e dovevano essere di gradimento dei maestri. La elezione dei primi si faceva la domenica susseguente alla solennità dei santi patroni (" Jartag „) Crispino e Crispiniano (25 ottobre), quella dei secondi succedeva quattro volte all'anno, cioè ogni quattro tempora; per cui i due anziani dei compagni non restavano in carica che tre mesi.

Per il disbrigo poi delle faccende i due anziani dei lavoranti " col conseglio però degli altri compagni, „ dovevano scegliere tra i confratelli due assistenti al banco detti " Panksitzer, „ vocabolo che il da Bormio pensò bene di tradurre con " assentatori del banco. „ L'accettazione di questi uffici era obbligatoria tanto per i maestri quanto per i lavoranti sotto pena di libbre dodici di cera.

Agli anziani incombeva di provvedere ai bisogni della confraternita, di farne osservare gli statuti e di decidere le liti o differenze che fossero sorte tra' confratelli, specialmente tra maestri e lavoranti. Nel caso d'una differenza grave gli anziani avevano diritto " adimandar'appresso di loro doi altri mastri, et doi altri compagni „ i quali fossero neutrali, e se la questione era molto grave potevano portarla avanti a tutta la confraternita (cap. 7).

Di presidenti o priori, come oggi si chiamano, e di cappellani non si fa mai parola.

L'adunanza plenaria dei confratelli dicevasi " capitolo „ e si faceva ogni qualvolta lo richiedesse il bisogno sia di tutta la maestranza, sia anche di singoli membri della medesima. Le decisioni che vi si prendevano dovevano rimanere secrete sotto pena d'una multa di dodici libbre di cera (cap. 55). In qual luogo si tenesse il capitolo, non ci è detto. La sede della confraternita era nella chiesa di S. Pietro; ivi essa aveva un altare dedicato a Nostra Signora, ivi indumenti sacri e vasi liturgici di sua proprietà. Alle spese della compagnia si sodisfaceva, oltre che colle entrate delle multe, che non dovevano essere pochine, colle spontanee offerte, colle tasse d'ingresso (otto quattrini per ogni nuovo membro) e coi contributi dei singoli confratelli, contributi che per i maestri erano di tredici quattrini per ogni trimestre, per i compagni di un quattrino settimanale. Oltre a ciò si rascuotevano tasse speciali dai maestri che venivano a stabilirsi a Trento (dodici libbre

di cera) o che assumevano un nuovo garzone (sei libbre di cera), e così pure dai lavoranti ogni qualvolta cambiavano maestro (otto quattrini) o quando essi stessi volevano diventare maestri (sei o dodici libbre di cera secondo i casi). Riguardo ad altri particolari i nostri statuti ci lasciano all'oscuro, rimandandoci semplicemente all' " usanza dell' arte „ (" nach gewanhaitt des hantwerchs „).

Ho finito, e cedo la parola ai nostri benemeriti calzolai, salvo il mettervi ancora il becco, ove il caso lo dimandi.

[1]. (1). hantwercks sint das wider unser lieben frauen tzu betzalen, als pald er kan und mag.

17. (2). Item wan man einen berichten will in unser bruderschafft mit dem sacrament er sey maister oder gesel so sol man dem sacrament vor tragen tzway grosse duplir. Stürbt er so bestett man in auss der pruderschafft, undt ist ym vor gott vergeben die selbig geltschuldt die ym gelychen ist worden. Und beleucht man ein yeden pruder er sey maister oder gesel tzu der begrebnüs mit xij. kertzen on andre cleine dupplir. Und pey der begrebnüss sol ain yeder pruder sein pey ainer pen. j. lb. wax, er sey maister oder gesell. Dar tzu helt man einem solichem nottürfftigen iij gesprochene mess und ein gesungen ampt er sey maister oder gesell. Auch sol das beschehen den maistern yren frauen.

17. Item eins maisters kint das unter siben jaren ist dem sol man vor tragen vj. kertzen. Ist es aber uber siben jar so sol man ym tragen acht kertzen.

18. Item welcher der ist er sey maister oder gesel der nicht

(1) Segno col numero posto fra queste parentesi le pagine del codice qual è attualmente.

(2) Questi numeri si trovano nel codice e segnano i capitoli. Il n. 17, come si vede, è ripetuto, certo per isbaglio; per cui i quattro numeri seguenti (17 b — 20) non concordano con quelli della traduzione. Colui che commise lo sbaglio, e sarà stato il da Bormio, giacchè l'inchiostro è il suo, vi rimediò dimezzando il cap. 19 e anteponendo alla seconda metà il n. 20, e così dal cap. 21 in poi i numeri concordano esattamente.

da wer edan man dio leich hebt tzu tragen der ist verfallen die obgenante pen j. lb. wax.

19. Item auch ist tzu wissen wan einer inn unser pruderschafft begert ym die kertzen aus der bruderschafft tzu leyhen ess sey tzu bestettigung, tzu sybenten oder tzu dreyssigsten, oder Järtagen so sol man ym leyhen acht kertzen: do sol er maister, und gesellen geben tzu vertrinken iiij. gr. (groschen).

[2]. 20. Auch sol man ym auff tzunten die lampen tzu der mess. Auch sol man ym auff spern das grab, und auch auff tzünten die lampen auff dem grab. Und sol man ym auff tzünten: twai dupplir tzu der wandlung dar tzu sindt verphflicht dar tzu tze komen maister und gesellen die ampt haben in unser pruderschafft, pey einer pen j. lb. wax.

21. Item ob ymant wär auserhalben unser pruderschafft der do begeret auf unser bruderschafft ym die kertzen tzu leyhen oder tzu tragen, der sol geben unser lieben frauen von einer kertzen vj. gr. als offt man ym eine tregt, ausgenomen ob ein maister einen guten freunt oder einen ehalten in seinem haus hett der sol geben unser frauen iij. gr. von einer kertzen, will er das man ymps tragen soll.

22. Item mer ist tzu wissen wer der ist er sey maister oder gesel der ein kertzen oder dupplir pricht der ist sy schuldig wider tzu machen als vil sy tzu der selbigen tzeit wigt, und ist dar tzu verfallen ein pen. xij. lb. wax das lb. tzu vj. gr. Und wan man den selbschuld nicht waiss, so fodert man es an die, dy do ampt haben, und ist yn vorbehalten ob sy dar nach den selbschuldt erfüren, es sei uber kurtz oder lang da sol man in tzu helffen das sy iren schaden tzu dem selben der den schaden gethan hatt suchen mugen. Und welcher maister oder gesel solchen schaden oder andern schaden verswig den er sicht oder hört [3] der penfellich ist der ist verfallen die obgenante pen xij. lb. wax. Auch welcher ein lampen pricht der sol ein andere an die statt kauffen, des gleichen die schüele an den kertzen und an den duppliren.

23. Item mehr ist tzu wissen welcher ein pruder wil sein, in unser pruderschafft, und wolt nicht obediren, tzu rechter weil und tzeit als ein ander prüder, und sein gelt nicht geitt oder gibt tzu rechter weill und tzeit auch als ein ander prüder, dem ist man nicht schuldig mit solcher löblicher wirdikeit tzu obe-

dirn als unser pruderschafft inenhelt als man dan andern unsern prudern thüt.

24. Item auch ist tzu wissen das unser lieben frauen pruderschafft der schuster hatt j. kelch und j. paten in der lieben kirchen Sant peters in dem sagrer. Auch mer ist tzu wissen das maister und gesellen unsers hantwerchs haben lassen machen ein silbrein paten die auch vergült ist, die auch tzü sant peter in dem sagrer ist.

25. Item Hye heben sich am Maister und gesellen pen nach ordenung und gesetz unsers hantwerchs, als nach altem guten herkomen, nach Inhaltung unsers puchs umb unfur, und unvernufft und was den gotzdinst be- [4] rurt, oder umb andere ding die dem hantwercht nict wol tzu stant das keiner das nicht prechen sol. Und welcher der ist der ötwes tzu schicken hiet von der pruderschafft wegen der sol nicht an fahen er söl es die fir lassen wissen und welcher das nicht thät der wer in des hantwerchs straff ud das sol nit ab geen.

26. Item zum ersten ist zu wissen welcher der ist er sey maister oder gesel auff unserm hantwerch, er sey innerhalben der stat oder auserhalben der stat tzu tryendt die tzwitracht auff unserm hantwerch tziehen wölten, und die nicht tzu rechter weil und tzeit yr gelt geben, und nicht gehorsam wernt, und sprechent doch sy werent prüder, den sey wir nicht schuldig ein gantz hantwerch tzu samen tzupitten und capitel tzu machen, welcher der wer, er sey maister oder gesel, der das begern wolt der ist schuldig auff tzu legen xij. lb. wax das lb. tzu vj. gr. darnach tzu ströffen nach erkenttnuss maister und gesellen nach gewanheit unsers hantwerks. Der ungerecht ist und als offt einem solichen ein Capitel gemacht wurdt, so ist er der das begert dem hantwerch schuldig die obgenante pen auff tzu legen.

27. Item mer ist tzu wissen ob ess sich begeb das yemant herköm auff unserm hantwerch er wer maister oder knecht, und [5] wolt sich hie nyder richten tzu arbaitten maisters weys, ausherhalben unsers hantwerks ordenung dem sol nymant leyhen, nach rat, nach hylff weder mit schöpmessern, nach mit streck noch mit leysten, nach mit schwertz, nach mit nicht do mit er gefudert müg werden. von welchem man eyn solichs erfür der yn unser pruderschafft ist der wer yn straff des ganzen hantwercks.

28. Item mer ist tzu wissen das ein yglicher pruder, in unser pruderschafft er sey maister oder gesel der ampt eins wern wolt, oder der schlüssel einn tzu nemen kainss aus genomen und doch pillicher an treff, und am lengsten nicht gewesen wer, der ist verfallen unser frauen xij. lb. wax ye j. lb. für vj. gr.

29. Item mer ist tzu wyssen welcher der ampt eins innen hatt er sey maister oder gesel, und die schlussel in seiner gewalt hiet, und aus der stat ging, der selbich sol wyssen pey der obgenanten pen das er bephelhen seinem maister oder seiner fraüen oder einem andern pruder, der in unser pruderschafft ist das man die schlüssel albech gewislich wiss tzu finden wen das nottürfft beschicht. Auch sol kainer die schlussel in kainer offen tafern auff werffen er sey maister oder gesel oder an andern untzymlichen steten pey der obgenanten penn.

30. Item mer ist tzu wyssen welcher der wer [6], der schlüssel einen verlür der ist schuldich einen andern an die statt tzu machen, und das schloss tzu versorgen auff seine eigne speys pey der pen tzu ströffen umb xij. lb. vax ye j. lb. tzu vj. gr. halbs unser frauen, und halbs dem hantwerch.

31. Item mer welcher der wer der die schlüssel innen hiet und sein ampt aus wer und die schlüssel nicht tzu rechter tzeit auff legt an die panck der ist schuldig xij. lb. wax, die obgenante pen. Ess wer dan das in gotz gewalt yrret, oder ehafft not das sich das mit warheit erfündt.

32. Item auch mer ist tzu wyssen ob ein maister oder gesel wer in unser pruderschafft der die pen, und gesetz, nicht halten wölt und verachten oder der gelt hyn trüg, und ess nicht verpürgt hiet der sol wissen das er inn kain stat mag kömen weder in lamparten in schwaben, nach in payern oder wo man jn erfür so wil man jn schenden vor allen maistern und gesellen mit brieffen, und mit poten, und wie man im tzu mag das maister und gesellen keiner mit ym trinck nach ess.

33. Item mer ist tzu wyssen wan ein gesel von hynnen wolt tzihen der in unser pruderschaft ist der do gelten sol in die püch- [7] sen oder schuldig würdt dar ein und hyn wolt tzichen in der tzeit, der sol sein gelt verpürgen mit tzwain gewisen gesellen das tzu betzalen, thütt er das nicht, so ist er mainetd in unserm hantwerck.

34. Item mer ist tzu wissen das ein gesel wer der ein pen verschullet und an die panck köm, und for nit urlaub genömen hiet von seinem maister, und die gesellen die selben pen an jm fodretn als die dan söllen thun; und in ein unwillen köm von der fodrung wegen, dar nach von dem maister erst wandern wölt, der ist tzu straffen umb xij. lb. wax ye j. lb. tzu vj. gr.

35. Item Mer ist tzu wissen wan man dem hantwerch tzu samen peutt und welcher der wer, der dem pot nicht gehorsam wer oder nicht sein wolt er sey maister oder gesell der ist verfallen unser frauen j lb. wax, oder er nem urlaub von den firen.

36. Item mer ist tzu wissen welcher maister oder gesell in unser pruderschafft wer dem die pen oder gesetzt nicht güt deucht die auff gesetzt seindt in unser pruderschafft mit aller maister und gesellen rat willen und wissen und nicht wol gefille der sol aus unser pruderschafft sein mit aller maister und gesellen ratt.

[8]. 37. Item welcher maister her köm und hye tzu triendt maisters weys arbeten wolt der ist schuldig dem hantwerch das prett tzu stellen mit xij. lb. wax halbs unser frauen halbs dem hantwerch.

38. Item welcher schuchchnecht wer der hye tzu der tzeit arbeit, und maister hye tzu triendt wölt werden, der sol geben vj. lb. wax halbs unser frauen, halbs dem hantwerch, wer aber sach das er vortzeitten, hye auch gearbaitt hiet, und hye maister wölt werden, so ist er schüldig unser frauen, und dem hantwerch die ob genante pen die ein maister gibt oder geben soll xij. lb. wax.

39. Item welcher maister der wer der ein lerknecht auff nympt und lernen wil der sol geben unser frauen vj. lb. wax ye j. lb. tzu vj. gr. in die pruderschafft ess wer dan das er sein geborner freunt wer, der sol der vertragen sein do sech sich der maister innen für das erss [9] auff den knaben ding und das fodert die bruderschafft elein andem maister der in lernet.

40. Item mer ist tzu wissen wen ein gesel auff unserm hantwerch pey ainem maister wer, und ainem andern tzu sagt tzu arbaitten inn des maisters speyss er dan wer, der ist schuldig und verfallen, unser frauen, und dem hantwerch xij. lb. wax.

41. Item des gleichen wider umb wan ein maister einem knecht tzu spech der inn eins ander maisters speys, und arbait wer, so

seindt sy paide maister, und der gesel, in der obgenanten straff xij. lb. wax das lb. tzu vj. gr.

42. Item mer ist tzu wissen ob einer her köm gen Tryendt in die statt der ein weib hiett an andern enden, wo man das erfür mit warhait dem sol kein maister tzu arbaiten nicht geben. Auch sol kainer mit ym essen noch trincken er geb den sein sach den firern maister, und gesellen tzu erkennen, wie sein wesen ein gestalt hab, und welcher maister der einen sollichen lotter pueben wissenlich tzu arbaiten geb des gleichen welcher gesel pey einem solchen arbait, wer der ist er sey maister oder gesel der solchs uber für der ist verfallen xij. lb. wax ye j. lb. tzu vj. gr. halbs unser frauen halbs dem hantwerch.

[10]. 43. Item mer ist tzu wissen welcher der wer er sey maister oder gesel, aus unserm hantwerch der sich nider hye wolt setzen, und haus haben wolt hye tzu Tryendt mit einer scloff dirn ausserhalben kristenlich ordenung der ist hyn dan gesetzt von dem gantzen hantwerch als lang, das er sich der ding mast, und dar nach mit dem hantwerch eins würdt.

44. Item mer ist tzu wissen welcher der wer auff unserm hantwerch er sey maister oder gesel der ain gemaine dirn hiet öffenlich an ym, und ir süntlich güt ab nem, und vertzern hülff, wo man das mit der wartheit erfür der ist auch von dem hantwerch als lang, das er sich der ding mast und ab thutt, und auch mit dem hantwerch eins würdt.

45. Item mer ist tzu mercken wo maister und gesellen pey einander sindt da sol kainer keinen gemainen dirn auss der haut nicht tzu trinken geben an der ürtn, und auch wö die gesellen pey einander seindt, desgleichen pey der obgenanten pen xij. lb. wax das lb. tzu vj. gr.

46. Item mer ist tzu wissen wüe maister und gesellen pey einander seindt und in der gesellen ürtn und welcher der wer, er sey maister oder gesel, der von ubrigen essen oder trincken ein pock- [11] fel tzu rys ess wer auff der gassen oder in seines maisters haus wo das beschech der ist verfallen xij. lb. wax das lb. umb vj. gr. halbs unser frauen halbs dem hantwerch.

47. Item mer ist tzu vissen wo ein maister oder gesel einer den andern in tzorn frefelich heist ligen, wo sy pey einander seindt, und wü sich solichs begibt, und welcher der wer der solichs tät er sey

maister oder gesell, auff unserm hantwerch der ist verfallen xij. lb. wax j. lb. tzu vj. gr. halbs unser frauen und halbs dem hantwerch. Ausgenomen maister und gesellen, firer, und panckzitzer, die seindt schuldig tzwifelticklich die obgenante pen.

48. Item mer ist tzu wissen welcher der wer er sey maister oder knecht der do neid oder has den firern oder pancksitzern tzu tzyhen wolten das sy die gerechtikait unser lieben frauen, oder dem hantwerch yeren nutz und frumen süchten, und in feintschafft dar ümb tragen wolten die selben seindt in maister und gesellen straffen.

49. Item mer ist tzu wissen wö Maister und gesellen pey einander seint ess sey in einem offen capitell oder an der panck, oder wo das hantwerck tzu schiken hat und wü sich das begibt das man jn heist sweigen, und welcher der wer der nit gehörsam wer, oder nicht swig, als offt er das uber- [12] für der ist verfalen j. lb. wax.

50. Item mer ist tzu wissen welcher der ist der untzüchtig wer an der panck, oder wo das hantwerch pey einander wer, und tzu schicken hett er sey maister oder gesel das sey mit ringen, stein werffen, schnewerffen in die panck oder was untzimlich ist tzu thün, der ist verfallen j. lb. wax.

51. Item mer ist tzu wissen wan Meister und gessellen tzu einander kömen in einen offen capitel, do sol keiner, er sey maister oder gesell kein untzymlich weer, Langmesser oder würffpeyell oder ander verporgne weer, tzu maister, und gesellen nicht tragen, wü sy pey einander seint pey der pen j. lb. wachs.

52. Item mer ist tzu wissen das kainer er sey maister oder knecht in kain offen Capitel nicht parschinckt sol gen, an ursach, und erlaubnüss der firer oder pancksytzer, er hab dan darnach, ein lang gewant an, pey der pen j. lb. wax.

53. Item mer ist tzu wissen ess sein maister od gesellen die uneins mit einander wern und die selbich unainickeit, oder tzwitracht maister und gesellen, auff geben sy mit einander tzu verichten, und ainikait tzwischen In tzu machen, [13] und welcher der wer der das nach dem auff geben und richtung maister und gesellen nicht halten wölten der sol und ist hyndan gesetzt von dem gantzen hantwerch.

54. Item welcher ein verrichte sach hernach aiffert er sey

uber kürtz oder lang, die vor maln verricht ist worden, der stett inn des gantzen hantwerchs straff maister und gesellen.

55. Item mer ist tzu wissen welcher der wer der auss unserm Capitel und hantwerck sagt der ist verfallen xij. lb. wax, halbs unser frauen halbs dem hantwerch, wüe man das warlich erfür.

56. Item mer ist tzu wissen welcher maister oder gesell der ist der unter den maistern oder unter den gesellen unser pruderschafft spilt oder würffel legt, klaubt, oder schöllert der ist verfallen xij. lb. wax. j. lb. tzu vj. gr. Halbs unser frauen halbs dem hantwerch. Auch sindt begriffen dar inn alle andre spill, Was gelt gilt. Ausgenomen tzu weinachten müge sy das gehaben von der herschafft so söln sy die prüder dar umb begrüssen das yn das auch erlaubt sey von der pruderschafft. Doch dem hantwerch on schaden, und die selbig erlaubnüs die in geben würdt von der pruderschafft tzu weinachten die werdt nicht lenger dan auff [14] sant Anthoni tag dar nach söl keiner mit dem andern nicht spilen pey der pen xij. lb. wax das lb. tzu vj. gr.

57. Item mer ist tzu wissen das maister und gesellen wol mügen mit einander im pret spilen umb ein mass, oder tzuü, aber sich sol keiner mit dem andern nicht gleichen pey der obgenanten pen.

58. Item mer ist tzu wissen wan man tzweyn prüdern peüt die mit einander tzirnent und den man peüt pey der pen maister und gesellen keiner mit dem andern nicht schicken tzu haben, als auff ein für kömen des hantwercks ob der prüder einer da wer pey dem solln sy das auff geben. Und welcher do pey wer, er sey maister oder gesel der sol das von in auff nemen. Und ob sy dem das nicht auff wölten geben so sindt sy noch höher tzu straffen inn dem hantwerch.

59. Item mer ist tzu wissen ob es sich begeb auff unserm hantwerch, das grosser mishandlüng beschech wan andre feler (1) die in unsrem büch geschriben seindt wer nit werentt nach clag undt antwort soln maister und gesellen das erkennen nach yeren verdiennen und nach gewanhaitt des hantwerchs tzu straffen.

[15]. 60. Item mer ist tzu wissen alle die pen die benant

(1) Parola incerta scritta sopra una cancellatura.

seindt in maister und gesellen straff, die inn dem püch geschriben stendt die seint höher für tzu nemen dan die andern pen nach einss yglichen verhandlung und verdiennen. Und wie die straff beschicht so sol di pen gefallen, halbe unser frauen halb dem hantwerch.

61. Item ob ymant wer der in unser pruderschafft ist er sey maister oder gesell, der etwas in unwillen stund gegem unserm hantwerch, der durch seinen aignen synn sölche löbliche gewanheit und gotz dinst tzu erstörn wölt, als dan unser püch innen helt und auss weyst, wer der selbig wer inn unserm hantwerch, do man solchs von im erfür es wer mit worten oder mit werchen, der selbig söll hydan gesetzt sein von sölcher löblicher wirdkeit und gotz dinst, so unser puch innen hält und auss weyst und von dem gantzem hantwerch; und welcher maister einem sölchen knecht tzu arbaiten geb des gleichen, welcher knecht pey einem sölchem erbait er wer maister, oder gesel, der ungehörsam wer, inn unser pruderschafft der selbigen ainer ist als vill tzu straffen als der selb schuld.

62. Item mer ist tzu wissen das sich nymant auff unserm hantwerch, kainer sach nicht sol underwintten er sey maister oder knecht, kain richtung tzu machen, oder heymlich püntnüss machen. Auch sollu sich die maister von knech- [16] ten nicht tailen des gleichen dye knecht von maistern in kein besündern ratt tzu gen da mit das unparteysch tzu gee. Auch kein heymlychen brieff tzu schicken an willen, und wissen der firer wüe es dem wirdigen gotzs dinst anberürt oder tzu schëden këm oder ymant auff unser hantwerch berürt wer der wer er sey maister oder gesell der sölchs uber für der ist verfallen in des gantzen hantwerchs straff.

Das püch ist beschlossen und bestett mit des gantzen hantwerchs willen und wort der Erbern maister und gesellen der teützschen schuster pruderschafft hy tzu Triendt als das wollen ansechen das in unserm püch oben gescriben stett, nach laut und inhaltung unsers püchs, das steet und vest tzu halten, das grössers übel und unvernüfft, und unfür understanden werd, unter unsernn prüdern Gott tzu lob und tzu ernn, und der Iunckfrawen marie, und allemm hymlischem her und allen.gelaubigen selln tzu

hylff und tzu trost und allen lieben seln den die auss unser pruderschafft verscheiden sindt, und allen den die hernach kömen, und gutzs in unser pruderschafft thunt und tzu pesserung yrrss lebens Amen.

Deo gracias.

[17]. (1) Mer ist ze wissen das wir Meister und gesellen aufgenomen haben das lampen gefäss bey unserm altar von dem Ersamen Hern Hannsen Ortwein des Hochwirdigen fursten un herren Herrn Iohannsn Bischoven zu Trienndt unsers gnedigen herren, Caplan und pharrer zu Bletz unnserm lieben herren und mitbruder unnser bruderschaft daselb ein ewig liecht ze halten und tag und nacht an underlass prynnen ze lassen zu lob gott unnser lieben frawen und allem hymelischen her. Darumb uns der benant h. Hannss das lampen gefäss bezalt hat und darumb geben vierzig Reinisch gulden. Deshalben sich di Bruderschaft gegen dem obgenanten h. Hannsen für sich und ire nachkomen verphlicht haben.

Mer ist ze wissen das wir Meister und Gesellen mitsambt unnserm lieben Bruder dem benanten h. Hannsen ainig sind worden daz wir und unnser nachkommen der bemelten Bruderschaft hinfür zu ewigen zeiten zu ainer erkentnuss unnser lieben frawen die dann Haubtfraw ist unnser Bruderschaft jarlichen an Irem tag, als Sy geophert ist worden in ten tempel, der da gevellet an dem Ainundzwentzigisten tag des monadts November, singen wellen lassen ain früambt in iren eren auf unnserm altar entsambt zwayen gelesen messen darumb uns der bemelt her Hanns zehen Reinisch gulden geben hat, (2) und da alle Brueder dabey sein bey der peen ains phundt wachss, auch kertzen aufzunten wie unnser gewonheit ist und fur den obgemelten h. Hannsen als stiffter des ewigen liechts des ambts und der mess und under der mess (3) vor dem opher zu bitten und solichs er

(1) Qui incomincia la scrittura del Verber.

(2) Le parole: ent sambt..... fin qui furono aggiunte posteriormente dalla stessa mano.

(3) Anche le parole: und under der mess vennero aggiunte in margine.

sey lebendig oder todt an allen abgang und bey der pen so oben gesetzt ist ze verknnden und sein und des obgenanten unnsers gnëdigen herren Bischoven Iohannsen der uns und unnser Bruderschafft denselben altar zu geaigent und vergunnet hat. Desgleichen an sant Erhards sandt Erasmus und der heilgen martrer sandt Crispin und Crispinians unsers Hantwerkhs besunder patron und haubthern in der mess und gotsdienten dabey ewiklich ze bedenkhen.

[18]. Und ich Johannes Verber ain Cleriker Strasburger Bistumbs von Keyserlichem gewalt ain offner Notarii des Hochwirdigen fursten und herren herrn Johannsen Bischoven und herren zu Trienndt Secretarii und pharrer zu Paw Bekenn daz ich nach gescheft und bevelhnus des benanten meines gnëdigen herren Drey artikel in disem puch geschriben als an dem ersten vierden und fünften platt verendert. Desgleichen auch dise zwen letzste artikel in das puch mit meiner hanndt geschriben hab. Die also der obgemelt mein gnëdig herr von Trienndt in allen iren puncten Clauseln und artikeln wie die von wort zu wort lautende auf fleissig und diemütig Bitt und begeren mit seiner gnaden besigelten brieve bestettet und bekrefftigt hat. Innhalt des briefs darumb ausgangen. Darumb ich mich zu merer sicherheit und krafft diser ding nach geschefft des obgenanten meines gnedigen herren Hie undergeschriben und mit meinem gewonlichen zaichen und namen vermerket zu glauben und trewen Der aller und yeder vorgenschriben ding beruft und erfordert.

(1) Item der obgeschriben her hanns verber ist auch unser brueder worden In mass wye her hanns Ortwein unser mitbrueder, und wollt albeg zu unserm Iartag geben, wye ander maister.

1.4.8.3.

(2) Item der adelig und streng ritter her leupolt von drautmanssdorff und fraw Angnes sein eliche Hausfraw haben sich

(1) D'altra mano.
(2) D'altra ancora.

lassen einschreiben in unser pruderschafft der schuester als prueder und schwester. Es ist geschehen am artag vor sant Anthony tag in dem lxxxix jar.

[19]. Qui di sotto seguitarà la traslatione et Interpretat'one delli Capitoli et Ordini della Confraternità delli Calligari Todeschi in Trento, tradotto et scritto dall'antescritt'Original Tedesco in nostra lingua volgar' Italiana per me Prospero mario da Borme di Valltellina notaio ecc. per l'authoritati Apostolica ed Imperiale ecc.

In quell tempo Che si numerava L'anno Mille ducento nonant'otto, cioè 1298, Cominciò la discretta confraternità de mastri et compagni calligari todeschi qui in Trento a lode del signor Iddio, et honore de la beata vergine maria et de tutti gli santi del paradiso, et per consolation' et agiutto de tutte le care anime le quali si suono spartite di qui, et per un'ariccordo, meglioramento di nostra vita, salute delle nostre anime, et de tutte quelle seguitarano, parimente de quelli che farano del ben' o charità a essa confraternità.

[20]. Principalmente son'anotati gli mastri et compagni co'l nomme del nostro Arte cio è mastro Uldrico caligaro, mastro Giovanni caligaro, mastro Mattheo caligaro, mastro Henrico caligaro noi quattro mastri et compagni, habbiamo fatt'et ordinato, che qualonque sij mastro over compagno li quali verran' overo voran'esser nella nostra compagnia o vero confraternità, debbano servare li seguenti ordini, et se ad alcuno non piacess'over volessero sprezzare simil'ordin'et stabilimenti contenuti nel presente nostro libro, che quelli tali siano licentiati fuori della nostra confraternità col conseglio de mastri et compagni. (1).

(1) Chi sono i quattro « mastri et compagni » qui nominati? Anziani, no, perchè sarebbe detto. I quattro soci fondatori della confraternita? Lo sospettai per un momento, mettendo in relazione quanto qui si dice colla notizia dataci nel capoverso precedente. Ma riflettendo poi alla frase « quelli tali siano licentiati » ecc.

1. Item nel principio è di sapere quand'uno compagno del nostro Arte vien' in Trento, questui à di sapere ch'el mastro dovi haverà riccorso nel principio per lavorare esso compagno è debitore di lavorar' à esso mastro otto giorni avanti, che possi lavorar' ad altri mastri s'esso vorà lavorar' in Trento.

2. Item quand' il sudetto compagno haverà lavorato quelli otto giorni, è poi debitore di venir' il giorno di dominica al bancho appress'a gl'altri compagni, et ivi preponer' et dimostrarsi avanti a gl'Anziani s'esso vol lavorar più tempo al sù detto primo suo [21] mastro over' ad altro mastro in Trento, bisogna poi ch'esso compagno numeri et essborsi quattro carantani alla nostra donna benedetta fatto questo egli è in essa confraternità, et se non havesse denari, esso debbi dar segurtà per doi compagni li quali siano certi, li quali non habbin' officio, et quelli ch'esso compagno pregarà sono debitori di promettere per giorni quattordeci, et debb'ancor esso compagno dar otto quatrini tante volte quante cambiarà mastro qui in trento, et detti otto quattrini debbon esser posti con li danari di nostra donna benedetta, et s'esso ricusarà di far questo debb' il detto compagno esser licentiato dal nostro arte et confraternità nostra sù detta.

3. Item ch'ogni compagno sia tenut'ogni santa dominica avanti mezz' il giorno da se stessi portare li loro quattrini al bancho, et che niuno lo debbi portar per l'altro compagno, salvo s'haverà qualche urgent'et legittima faccenda et essusatione, ò che fuss' in negotij del suo mastro ò per vero ch'esso non fusse nella città, che all'hora ben possi dar' esso quattrino (1) al suo prossimo compagno, sij anzian' overo delli assentant' al bancho over' un' altro compagno il qual' al soprascritto limitato tempo

---

ben compresi che la confraternita già doveva esistere quando i presenti statuti furono compilati. Il che mi si fece ancora più chiaro leggendo il cap. 13 e la conclusione che segue immediatamente il cap. 62. I quattro qui nominati adunque non possono essere se non i membri d'un comitato eletto tra i maestri e i lavoranti allo scopo di redigere gli statuti sulla base delle vecchie usanze: statuti che furono poi accettati da tutta la maestranza e con qualche modificazione, quella dei tre capitoli scritti dal Verber nei fogli ora mancanti, anche approvati e confermati dal principe-vescovo.

(1) Intendi: il quattrino settimanale come contributo sociale dei compagni. Del contributo sociale dei maestri si parlerà al cap. 9.

l' habbi à presentar' a esso bancho sotto la pena d' una lira de cera per qualonque volta sara contrafatto, chi [22] non avesse legittima esscusatione, tant' à quello che mandass' il quattrino quant'à quello ch'el presentasse, et parimente chi non verrà avanti mezz' il giorno come sopra debbi pagare una lira de cera alla madonna benedetta come sopra.

4. Item he di sapere che la prossima dominica doppo il giorno solenne dell'Anno della confraternità (1) degli calligari todeschi si debbon' accittar' et congregar' insieme tutta la confraternità del nostr'arte, et ivi si debbe preporre da sentar', ellegger' et mettere gli Anziani de mastri, per un Anno intiegro, et se in quest' intervallo di tempo morisser' essi anziani, che se ne alleggiano de gl'altri in scontro de quelli, che nel più longo tempo non siano statti nel dett'officio, li quali a una con gl'anziani de compagni tutti insieme debbon' a loro puotter' et sapere regger' et governare scuoder' et agitare tutte le cose bisognose per essa chiesa et confraternità.

5. Item che gli Anziani vecchi debbon' apprire li cassioni o vero cascie o busciole alli novi Anziani et numerare li danari acciò si sappi quanti vi sono, et lasciarli veder' ogni cose che in esse vi sono.

[23]. 6. Item he di sapere che li compagni hanno authorità ogni quattro tempora di ellegier' et mettere doi compagni per Anziani impero che essi piacciano alli mastri, et ch'essi siano tenuti ogni quattro settimane d'elleger doi li quali sentian' al bancho con conseglio però delli altri compagni alle cose dil dovere, et quell' il quale fusse retroso di non voler' acettare simil' officio, sij mastro over compagno, sian incorsi nella pena de lire dodeci di cera alla madonna benedetta raggionando grossi 6 per lira.

7. Item che li detti Anziani debban' amaestrare li detti assentatori del bancho a utillità et servitio della beata vergine maria pariment'ogni cose bisognose alla generalità d'ess'arte tanto de differenze, quant' ancora di qual si vogli cosa second' il tenore del presente libro detti Anziani tanto delli mastri quanto delli compagni sono debitori d'esseguire, et se qualche causa gli paresse

(1) La festa dei patroni, i santi Crispino e Crispiniano; ted. « Iahrtag. »

grave, che detti Anziani possin' adimandar' appresso di loro doi altri mastri et doi altri compagni li quali siano neutrali et decider' essa faccenda, et occorrendo che fusse molto grave faccenda puono poi portarla et proponerla avant' a tutta la confraternità d'esso arte imperò che la pena la quall'aspetta alla gloriosissima madonna et alla confraternità non si perdoni.

[24]. 8. Item ch'ogni dominica de quattro tempore subbito drio alla prima messa si debbi celebrar' una messa sopra la nostra sopoltura (1), salvo se non si puottesse ritrovare niuno R.do Sacerdote, et questo in agiutt' et conforto delle buon' anime le quali si sono spartite fuori di questa nostra confraternità, abenchè detti Anziani sono debitori d'appostar' uno Reverendo sacerdote che celebri essa messa.

9. Item che qualonque mastro de calligari li quali son' in questa nostra confraternità della madonna benedetta siano debitori di venir' ogni dominica de quattro tempore al bancho et ivi offerire sporgendo tredici quattrini (2) per il danaro delle quattro tempore et questo lo debbano far' inanz' a mezzo giorno sotto pena d' una lira de cera per qualonque mastro et qualonque volta ecetto s' haverà legittima escusatione impero che susseguentemente senza dilazione debbino pagare.

10. Item li Anziani de compagni han' authorità ogni dominica da reger' in quello fa di bisogno particolarmente di scuoder' et mettere gli assentatori del banco ogni mese, et detti assentatori del banco così eletti sono debitori d' esser' obedienti alla confraternità et se sarano mandat' in qualche negotij della madonna beata, essi anziani sono [25] debitori d'amaestrar' et insegnar' a essi dal bancho, che primo debbino havere custodia di zeri (3), candelle et lampade, che non siano rotte, et poi tutti gli sabbati di sera aprir' et serrare esso sepolcro a sua hora com-

(1) Sembra quindi che la confraternita abbia avuto o una tomba propria entro la chiesa, od almeno una propria cappella sul cimitero che era intorno alla chiesa di S. Pietro, a meno che, come a me sembra, per « sepoltura » qui, come pure ai cap. 10, 12, 14 e 20, non s'abbia a intendere l'ancona dell'altare con due imposte da aprire e chiudere (dittico), tedescamente « Altargrab, » o semplicemente « Grab. » Vedi il cap. 20.

(2) Contributo sociale dei maestri eguale a quello dei lavoranti; v. cap. 3.

(3) Ceri.

petente, et al tempo del vesporo accender tre lampade in essa chiesa et pariment'accender' una lampada sopra essa sepoltura et quanda haveran finit' il vesporo, che delle 3. lampade ne smorzi due et l'altra resti accesa parimente resti accesa la lampada sopra esso sepolcro, et doppo debbi serar' esso sepolcro, et la dominica à buon' hora alla prima messa debbi aprire esso sepolcro et accender' esse due lampade, a una con l'altre se fussero la nott' estinte, et lasciarle tutte così accese sin' a tanto sara finita la messa granda, ogni dominica in tempo avanti l'evangelio s'osservi sempre d'accender' esse lampade et candellotti, li quali tutti s'amorcino finita la messa granda. Reservato nella quadragesima, che giorno et notte continovamente debbon' abrusciar due lampade l' una nella suddetta chiesa et l' altra sopr' essa sepoltura et gli governatori del bancho sian tenut' al meno due volte al giorno sera et mattina riguardar' et haver di ciò buona custodia.

11. Item nelle feste de dodeci Appostoli al vesporo, et da mattina a la messa granda debbon' impizare otto ceri overo candellotti et così ogni feste comandate della madonna beata debbon accender' esse 8 candellotti [26] così alle quattro feste principali et solenni dell'Anno debbon' accendere dieci ceri, overo candellotti al vesporo, et se si canta matutino accendino parimente X candellotti, et se nelli sopradetti capitoli alcun d'essi anziani overo del bancho saranno negligenti che caschino nella pena d' una lira de cera per chad' uno di loro, d' esser' applicata alla confraternità della madonna benedetta, et essi Anziani de compagni sono debitori ogni dominica nell'elevatione santissima per tempo condecente accendere doi doppieri overo ceri, così nelle feste de dodeci appostoli et ogni feste principali, et debbon' essi anziani de' compagni numerare li danari che saran' offerti in esso bancho, et quando che giongono alla cascia che numerian un'altra volta essi danari detti anziani et assentant' al banco, et poi riponerli nella cascia essa dominica avanti mezzo giorno sotto la pena d' una lira de cera come sopra.

12. Item che nel giorno di venere santo circa quel tempo quando si vol metter' il nostro benedetto signore nel sepolcro, che s'accendino doi ceri grandi appress' esso sepolcro li quali debbano continovament' abrusciare giorn' et notte sin' al giorno della s.ta pascha della resurrettione.

13. Item che sempre nel giorno di santi Crispino et Crispiniano [27] la nostra confraternità de calligari una volta l'anno si celebra esso giorno solenne, nel qual giorno dal principio d'essa confraternità fu ordinato otto messe d'esser celebrate, per la qual cosa habbiamo noi sempre molti anni fatto celebrar' esse messe da tanti R.di sacerdoti quanti n' havemmo possuto ritrovare, et così nell'avenire con l'agiutto del signore et della nostra donna benedetta habbiamo l'animo di far' il medemo, per l'agiut' et conforto delle chare anime le quali si sono spartite fuori di questa nostra confraternità, et s'alcuno de nostra confraternita, sij mastro, ò compagno li quali non si ritrovaran' et starano la sera alle vigilie, et così la mattina a messa et messa granda et alla processione circa la chiesa quelli sian' incorsi nella pena d'una lira de cera per qualonque persona et volta, così chi non intervenirà al past' overo banchetto (1) quello debbi pagare tre carantani come sopra.

14. Item che si accendino dieci ceri overo chandellotti alla messa granda del sudetto giorno, et la mattina alla messa a buon' hora si accendino tre lampade in essa chiesa et una sopra il sepolcro, et che s'apri amplament'esso sepolcro con l'apparato de quattro candellotti parimente quattro candelle nella chiesa, et quand' haveran finita la messa granda andiamo poi noi tutti con le nostre candelle nella processione in cerch' alla chiesa et pariment' inanzi a essa sepoltura [28] con gli R.di sacerdoti con esse nostre candelle in mano a lode del signor Iddio, et de la beata vergine maria, et agiutto de tutte l'anime, nel medemo giorno si celebrarà pariment' una messa o vero due sopr' essa sepoltura, con l'illuminarle con due candelle picciole et nell'elevatione che s'accendino doi doppieri overo ceri grandi, così in ogni modo et forma s'osservi nelle messe delle quattro tempore sopra essa sepoltura, et nel giorno de tutti morti si fanno celebrare tre messe grande et alquante messe picciole per consolatione dell'anime de deffonti, et noi contribuimo di nostro buon volere quell tanto ne pare condecente in danari overo candelle in agiutto et consolatione delle buone anime passate, et debban' a tutti gli divini of-

(1) Io intendo il banchetto sacro, la santa comunione.

ficij tanto la sera quanto la mattina et alla processione tanto mastri quanto compagni intervenire sotto la sudetta pena d'una lira de cera, debbon' anchor nel sudetto giorno intervenire gli anziani di compagni a tutti gli sudetti divini ofûcij, et che sempre nelli sudetti doi giorni nell'ellevatione della santa messa s'accendino doi doppieri overo ceri.

15. Item è di sapere, che nelli sudetti giorni festivi noi precediamo à gli altri con li nostri doppieri ciò è doppo [29] li R.di sacerdoti reservat' inant' all' altare della nostra donna benedetta, et parimente nella processione d'esso giorno de tutti gli morti siamo li più propinqui alli R.di sacerdoti con le nostre candelle sera et mattina, così nel giorno del santissimo corpo di nostro signor Giesù christo andiamo noi propinqui al santissimo Sacramento con gli nostri doppieri inanti al balduchino, noi siam' anchor' in ogni tempo ubedienta alla nostra Illma et gratiosissima signoria (1) quando n'avisano tanto per accompagnare prencipi spirituali quanto temporali, vivi o vero morti, siamo sempre pronti et paratissimi et siamo sempre li primi apress' alli R.di Sacerdoti nelle processioni con le nostre candelle et nel sudetto giorno è debitor' ogn' uno tanto mastro quanto compagno di portar' una candella per ciasc' uno di loro a essa processione sotto pena d'una lira de cera per ciascuno di loro contrafaciente, debban' anchor nel sudetto giorno gli anziani tanto de mastri quanto delli compagni haver buon' avertenza particolare nell'andar' et proceder' in essa santissima processione sotto pena de lire sei di cera se per loro negligenza et deffetto accaschasse qualche disordine.

16. Item che s'alcuno tanto mastro quanto compagno nel nostr' arte s'amalass' et non havess' il modo d'agiutarsi et che facesse di bisogno [30] di star la notte presso d'esso, che gli anziani siano debitori di pregare quelli ch'assentan' al bancho per doi compagni ch'habin' à stare quella notte in compagnia d'esso infermo sotto la pena d'una lira de cera per qualonque d'essi, et se più oltra facess' il bisogno che gli debbano stare frequentatamente, et s'essa infirmità durasse allongo, et ch'esso non habbi

(1) Il principe vescovo.

ne danari, ne pegni, parenti, ne amici, che poi se gl'imprestino fuori della busciola ogni settimana una libra di moneta di marano (1) sin' alle otto lire moneta come sopra, s'el signor Iddio l'agiutta fuori d'essa infirmità debbi dar segurtà per doi compagni dell'arte de restituir'essi danari alla busciola della nostra donna benedetta quanto più prest'esso potrà.

17. Item quand'occorre di portar' il santissimo Sacramento al qual si vogli della nostra confraternità, che si portin' inanzi a esso santtiss.° Sacramento doi grandi doppieri, et se morisse ch'esso s'ordeni et sepolisca con l'havere della confraternità, poi che avant' à Iddio gli e perdonat'esso debito di quanto gli è statto prestato, et qualonque fratello, sia mastro, over compagno si accompagna alla sepoltura con dodeci candelle over ceri oltra li doppieri piccioli, et debbon intervenir' appres' à essa sepoltura [31] qualonque mastro et compagno sotto pena d' una lira de cera per ciasch'uno di loro, et a simili bisognosi si debbe celebrar tre messe picciole et cantar pariment' una messa granda sij mastro o vero compagno, et che si facci alla pariglia con le mogli delli mastri.

18. Item se morira uno figliuolo d'uno mastro il qual sij di sott' alli Anni sette, che se gli portiano siei candele inanzi, et se passa gli sett'anni che se gliene portino otto.

19. Item che li mastri et compagni li quali non si ritrovarano presenti inanzi che si cominzia a portar' esso corpo, pagian' una lira di cera per qualonque di loro.

20. Item he di sapere s'uno nella nostra confraternità dimandarà d'essergli prestato candellotti over ceri fuori d'essa nostra confraternità a corpo (2), a settimo, overo trigesimo, o perver' ad altre feste solenni dell'anno (3), si debb'esso mastro et compagni dar di beveraggio, o ver di buona mano quattro grossi (4), et che s'accendino [32] le lampade alla messa et aprir' il sepolcro, over l'anchona dell'altare, et accendergli la lampeda, così nell'elevation' accendere doi doppieri, sono parimente debitori di

(1) Merano nel Tirolo.

(2) Per il funerale « corpore praesente, » per l'obito. Ted. « Bestattung. »

(3) Qui il da Bormio ha preso un granchio: il ted. dice « an Järtagen » (Jahrtagen), cioè negli anniversari dei morti.

(4) Il testo tedesco qui ha il n. 20.

venirgli (1) mastri et compagni li quali hann'officio nella nostra confraternità sotto la pena d'una lira de cera come di sopra.

21. Item se gli fuss'alcuno fuori della nostra confraternità il qual'adimandass' a essa nostra confraternità che se gl'imprestasse (2) delle candelle debb'esso dar' alla nostra donna benedetta per qualonque candella siei grossi over carantani, et per qualonque volta che saran' adoperat' et portate, reservato s'un mastro havess' in casa sua uno suo buon'amico et che tenesse casa, quello tale debbe dar' alla madonna benedetta tre carantani per candella (3).

22. Item s'alcun mastro over compagno rompesse candelle ceri overo doppieri, ch'esso sia debitore di farle refar' al peso che si ritrovavan' inanzi si rompessero, oltra di questo è cascato nella pena de lire dodeci di cera, et se non si sapesse d'esso debito (4), che s'adimandi a quelli ch'ivi hann'officio, reservatoli perhò s'essi puottrano venir' in cognitione dil vero debitore, prest' o tardi [**33**] che puoi (5) sian' aggiuttati acciò che possino ricercare la reffattione de danni pattiti per sudetta causa, et se vi fusse qualche mastro over compagn' il qual tacesse d'un tal dann'over altri datti sapendone qualch' indicio, quello tale sia cascato nella pena di lire dodeci de cera, et chi rompera una lampada ne compri un'altra così li candellieri (6).

23. Item che colui il quale vol' esser fratello nella nostra confraternità e non voless' ubedir' a suo loco et tempo com' un altro fratello, et non desse li suoi danari a suoi tempi come fanno gli altri fratelli, a questo tale non si è tenut' usar reverenza, ne debb'essere trattato come si trattano gli altri ubedienti della nostra confraternità.

24. Item he di sapere, che la confraternità di calligari di

---

(1) Intervenirvi.

(2) Fu omesso: o gli si portasse; ted.: oder tzu tragen.

(3) Omesso: se vuole che si portino dietro (le candele); ted.: will er das man ymps tragen soll.

(4) Ted. « Selbschuldt, » il vero colpevole o debitore.

(5) Poi.

(6) Veramente il testo ted. non dice: i candelieri, ma: le padelline (schüele = Schalen) delle candele e torcie.

questa madonna benedetta, ha primo uno calice et una pianeda (1) nella chiesa di santo pietro nella sacrestia, et più e di sapere, che li mastri et compagni del nostro arte hanno fatto fare una pianeda (1) d'argento la quale parimenti he sopradorata et he nella sacrestia di san pietro.

25. Item qui cominciano le pene degli mastri et compagni secondo [34] l'ordin' et sentamento (2) dil nostr'arte et seguitando la buona, et antica usanza secondo l'espositione dil nostro libro, et così quelle cose honeste, et ricchiedenti ch'aspettan'all'officio divino, et d'altre faccende le qual'aspettan'al nostro arte niun' ardisca interromperle, et quell' il qual havesse d'agitare (3) qualche cosa per causa della confraternità, non debbi cominciar niente ma lasciarl' asaper' alli Anziani, et colui che non farà questo sia cascato nella pena dell'arte, et questo non debbi manchare.

26. Primo he di sapere, che qualonque mastro o vero compagn' il qual si ritroverà nell'arte nostra, tanto de dentro della città di trento quanto fuori d'essa città, li quali volessero portar differenza del nostr' arte, et quelli li quali suo loco et tempo non desser' et pagasser' il suo danaio, et chi non fuss' ubediente, abench' essi dicessero che fussero fratelli, all' hora noi non siamo debitori di congregar' insieme tutta l'arte overo confraternità per far capitolo. Et se sarà ne (4) mastro ne (4) compagn' il qual dimandasse questo, ch'esso incorri nella pena de lire dodici di cera d'esser applicata come sopra, et che l'ingiusto sij castigato per recognitione de mastri et compagni secondo l'usanza del nostr' arte, et tante volte come si farà un capitolo à uno, colui il qual' esso dimanda he debitore di pagare la sudetta pena alla confraternità dell'arte.

[35]. 27. Item se l'occorrerà venirci qualch'uno nel nostr' arte maestro over fameglio et volesse stantiar qui in Trento per lavorare al modo de mastro non servato gli ordini del nostr'arte, a questo tale niun'ardisca prestargli ne conseglio n' agiutto, ne

(1) Il ted. ha « paten. » paténa.
(2) Ted. « Gesetz. » statuto.
(3) Trattare.
(4) Sia.

coltelli da raspare le pelli (1), forme, tentura, ne altre simil' utensilij in tal'arte et se si ritrovasse nella confraternità un tal'huomo, ch'esso sij meritevol del castigo che gli darà tutta la maestranza d'esso arte.

28. Item he di sapere, che qnalonque fratello nella nostra confraternità, maestro over compagno il quale si volesse deffendere d'haver offitio et recever chiave, niun'eccettuato pertoccando però alle cose raggionevoli, che al più longo tempo non fosse stat' in simil' officio, quel tale venghi castigat' in lire dodeci di cera d'esser pagata come sopra.

29. Item che colui il quale haverà officio, mastr'over compagno, et havesse chiavi in sua possanza et andasse fuori della città, ch'esso debbi lasciare la chiave al suo mastro, over'alla moglie o per vero à uno della confraternità, acciò s'occorresse qualche bisogno si sappi del certo dovi ritrovar' essa chiave sotto la soprascritta pena, et ch'esse chiavi non si vadino gittando in qua ne il la (2), mà che siano ben servate, sij che si vogli sotto la stessa pena.

[37]. 30. Item colui che perdess'una chiave, sia debitore di farne far' un' altra, et haver custodia della seratura tutt' a sue spese sotto pena de libre dodeci di cera, la mittà d'essa pena vadi alla madonna benedetta, et l'altra mittà al nostr'arte.

31. Item se gli fusse qualch' uno ch' havesse finit' il suo officio et che al suo tempo compettente non havesse consignato la chiave su' l bancho, che sia castigato de lire xij de cera salvo s' havesse escusatione legittima (3).

32. Item se vi fusse qualche mastro over compagno il qual fusse nella nostra confraternità, il qual non voless' osservar' overo disprezzasse le pene, et ordini nostri, o che portasse via danari,

---

(1) Omessa la traduzione del vocabolo « streck » (Srick) corda, che non so se sia il pedale o altro arnese di simil genere.

(2) Ted.: « in kainer offen tafern, » in nessuna pubblica taverna, bettola e forse anche bottega.

(3) Con questa frase generica il notaio da Bormio si levò d'impiccio, sembrandogli forse, come pare anche a noi, impossibile rendere in nostra lingua la frase tedesca: « Ess wer dan (denn) das (dass) in gotz (Gottes) gewalt yrret oder in ehafft not: » salvo se avesse errato per permissione di Dio o per necessità urgente, puta caso per pura dimenticanza o per grave impedimento.

et non havesse datto segurtà, quello tal ha da sapere, che non potrà andar' in niuna città, ne in lombardia, ne in sbevia, ne in Baviera, o vero dovi si pottrà sapere dovi esso sia, con lettere et messi, si vituperarà avant'ogni mastro et compagno, di maniera che niuno magni ne bevi con esso lui.

33. Item s'uno compagno il qual fosse nella nostra confraternità, il qual' havesse debito alla busciola, et che non pottesse pagare, et |37| si voless' absentare, che esso debbi dare segurtà per doi compagni fidati di pagar tal debito, et se non farà questo che sij essoluso (1) dalla confraternità del nostro arte.

34. Item se vi fuss' uno compagno il qual' havesse debito qualche pena, et veniss' el bancho, che prima non havesse tolto licenza dal suo mastro, et che gli compagni li dimandin' essa pena come si conviene, che faccino, et che venessero in discordia per causa di tal ricchiesta, et ch'esso doppo voless' andarsene via dal suo mastro colui debb'esser castigato de lire xij di cera.

35. Item quando si comandarà che sia convocat' insieme il nostro arte et se vi fusse che non voless' esser' ubedient' a esso comandamento et cettatione, esso sia cascato nella pena d' una lira de cera alla madonna benedetta salvo s'haverà havuto licenza dalli Anziani d'esso nostro arte.

36. Item se ci fusse nella nostra confraternità, qualche mastro, ò vero compagno al quale non piacesse le pene et ordini qui descritti con consentimento, et volere de tutti gli mastri et compagni, |38| d'essa confraternità, quello debb' esser' escluso dalla sudetta nostra confraternità, perhò con conseglio de tutti gli mastri et compagni.

37. Item se venisse qualche mastro qui in Trento, et ivi voless' essercitare l'arte dil mastro, quell'è debitore di dar' et consegnare lire xij di cera la mettà alla madonna benedetta et l'altra all'arte.

38. Item se vi sarà qualche fameglio de calligari, il qual lavorasse qui et che volesse diventar mastro in Trento, esso debbe dar lire siei di cera compartita come sopra, et se per aventura esso havesse lavorato qui in trento per il passato tempo, et ch'esso

(1) Letteralmente: egli è spergiuro (« meinetd, » meineidig). traditore della nostra compagnia.

volesse diventar mastro qui in trento, parimente debbi pagare lire dodeci di cera d'esser applicat' et compartita come sopra.

39. Item s' un mastro pigliass' uno garzone per insegnargli dl imparar l'arte esso debbe dare lire siei di cera alla confraternità, et se il detto garzone fusse parente di sangue d'esso mastro, ch' el detto mastro risguardi esser cauto d'esso garzone, per che essa confraternità esseguirà contra detto mastro. (1)

[39]. 40. Item se vi sarà un compagno press' a uno mastro, a spese d' esso mastro, et che promettess' a un altro mastro da lavorare, ch' el detto compagno sia cascat' in pena de lire dodeci di cera d'esser applicata et compartita nel modo soprascritto.

41. Il medemo se uno mastro ricercass' uno fameglio il qual fuss' alle spese, et lavor d' un' altro mastro, che sian ambidoi, mastro et compagno, cascati nelle pene soprascritte d' esser' applicate come sopra.

42. Item se uno del nostr' arte venisse nella città di Trento, et che per vera scienza si sappi ch' altrovi abbi moglie, che a questo tale niun mastro, gli debbi dar da lavorare, et niuno debbi magnar, ne bere con lui, salvo s' esso produrà la sua causa alli anziani come le faccende sue passino, et s' un mastro desse da lavorar' à un simil desviato, et che ne (2) mastro, ne (2) compagno lavorasse con esso caschino nella pena de lire dodeci di cera come sopra.

43. Item se gli fusse qualch' uno della nostra confraternità nel nostro arte, tanto mastro, quanto compagno, il qual volesse [40] tenire casa qui in trento con una meretrice, over concubina fuori degl' ordini christiani ch'esso sij escluso da tutta l'arte, overo confraternità, per sin' à tanto, ch' esso di tal materia sarà emendato, et poi esser d'accordo con la confraternità.

---

(1) Qui ci pare che il traduttore non abbia nemmeno colto il vero senso delle parole « es wer dau » ecc., il qual senso, se non erriamo, è questo: salvo se (il garzone) fosse un suo consanguineo, nel qual caso dev'esser esente (vertragen) dal pagare. Riguardo a ciò (do = da), vale a dire riguardo a questo pagamento, il maestro (sottintendi: qualora volesse essere rimborsato) sia cauto (sech sich innen für) di fare preventivamente i suoi patti circa il ragazzo (das erss auff den knaben ding), poichè la confraternita esigerà (le sei libbre di cera) unicamente dal maestro (e non dal garzone).

(2) Sia.

44. Item se ci fusse nel nostr'arte, tanto mastro quanto compagno, il qual publicamente teniss' una concubina, et che esso gli toless' over agiuttasse spender' il suo havere, et che di simil effetto si sappi di certo, che un tale sij escluso sin' a tanto sarà emendat' et d'accordo con la confraternità.

45. Item he da notare, che dovi si ritrovano mastri, et compagni insieme à una compagnia per bere, che niuno ardisca porger da bere à una publica corteggiana, ò ver meretrice sotto pena de lire xij di cera d'esser applicata come sopra.

46. Item he di sapere, che dovi si ritrovarano mastri, et compagni insieme, à bere, ò vero à qualche convito, sij qual si vogli di loro, che per causa di magnar' et bere superfluo facesse qualche inhonestà (1) in strada ò vero nella casa [41] dil suo mastro, ch'el detto chaschi nella pena de lire dodeci di cera d'esser applicata come sopra.

47. Item se uno mastro ò vero compagno in collera si facessero mentire, dovi che si ritrovan' insieme sij dovi si vogli ch'occorri, che tal transgressore pagi lire dodeci di cera nel modo come di sopra, reservato gli Anziani de mastri et compagni et gli assentanti al bancho, li quali pagino doppia pena.

48. Item se ci fusse qualch'uno tanto mastro quanto fameglio il qual portass'odio, et invidia à gli anziani et custodi dil bancho (2), per ch'essi tenissero la raggione in utilità della nostra donna benedetta, et della confraternità, et che per essa causa gli portasser' invidia (3), quelli tali sono d'essere castigati dalli mastri et compagni.

49. Item che in qual si vogli loco, se ritrovaranno gli mastri et compagni, tant' in uno publico capitolo, al bancho, ò vero, che detta confraternità dell'arte sarà congregat'insieme, che colui che non [42] voless' esser' ubediente, et non volesse tacere, quando sarà impost' il silentio, cio è, che si taci, che tante volte quante trasgredirà sia cascato nella pena d'una lira de cera.

---

(1) La frase tedesca « pockfel zu rys » potrebbe essere analoga all'odierna « einen Bock schiessen, » commettere una grossolana mancanza, p. es. prendere una sbornia, o nell' ubbriachezza fare qualche atto indecente.

(2) Letteralmente: cercasse di attirare (tzu tzyhen) invidia ed odio ecc.

(3) Ted.: « feintschafft, » inimicizia, avversione.

50. Item se l'occorrarà, che la confraternità d'essa maestranza insieme sarà congregata al banch' ò ver altrovi, per qualche faccende, che niun' ardisca esser dishonesto, sij nel giocar' al braccio (1), trar delle pietre, ne della neve (2), òver' altre cose inconvenienti sotto pena d'una lira de cera come sopra.

51. Item quando li mastri et compagni si congregan' insieme in uno publico capitolo, che ne mastri, ne compagni debbino portare arme inhoneste, cioè spade et coltelli longhi, manerotti (3) over' altrar' arme occulte, et offensive (4) sotto pena d'una lira de cera.

52. Item, che niuno tanto mastro, quanto fameglio ardisca venir' in un publico capitolo discalzo senza causa, ò vero senza licenza delli anziani, ò custodi del bancho, salvo s'haverà vestimenta longa sotto pena d'una lira de cera come sopra.

[43]. 53. Item se ci fusse mastri over compagni, li quali fusser' in discòrdia, et ch'essa loro differenza remettesser' a mastri et compagni, et che doppo l'haverla datta per accordarla, colui che non volesse servare (5) debbi esser espulso dal nostro arte.

54. Item s' uno mormorass' ò vero sospettasse doppo l'haver altre volte accomodat' una differenza, sia poco, ò longo tempo, sia in libertà de mastri et compagni di castigare questo tal transgressore.

55. Item se ci fusse qualch' uno d'essa confraternità il quale manifestasse qualche cosa fuori dil nostro capitolo, ed arte, sapendolo di vera scienza, ch'esso sij cascato nella pena de lire dodeci di cera d'esser' applicata come sopra.

56. Item s'alcuno tanto mastro, quanto compagno, il quale giocasse nella nostra confraternità, con dadi, o ver carte (6), et

---

(1) Ted.: « ringen, » fare alla lotta.

(2) Omessa la traduzione delle parole: « in die panck » nel o contro il banco.

(3) Ted.: « würff peyell » Wurfbeil, sarà stata una specie di giavellotto.

(4) Questa parola nel testo manca.

(5) Cioè: stare alla decisione. Fu omessa la traduzione della parola « richtung » giudizio, sentenza.

(6) Il testo ted. non fa menzione di carte; ma le due voci « klauben » (pigliar su) e « schollern » (schollen weise fallen lassen — **Wiegand**), lasciar cadere a falde, sembrano indicare appunto il giuoco delle carte. Il da Bormio, probabilmente, avrà saputo che con quelle denominazioni indicavasi una o forse due maniere di giocar alle carte.

ogni sorte giochi, dovi si pongono danari, sia cascato nella pena de lire xij di cera d'esser applicata come sopra reservato al natale, se si può ottenire dalla signoria, che poi debba [44] anchora partecipare, et haver. licenza dalla confraternità imperhò senza danno dell'arte ò maestranza.

Et quella licenza la quale gli sarà data da essa confraternità non dura più che sin' à sant'Antonio, doppo non debbi niuno puotter gioccar con l'altro sotto la sudetta pena d'esser applicata, et compartita nel modo come sopra.

57. Item che li mastri et compagni ben possino giocar' insieme a tavolero (1) per una mesura ò mossa, over due di vino, imperhò, che l'huno non si vogli comparar all'altro sotto la soprascritta pena.

58. Item se doi confratelli adirati facessero questione, che uno della confraternità gli possi far pena da parte delli mastri et compagni, che niuno s'habbi a molestare, ne offendere, sin' à tanto sarà essa loro differenza portat' inanzi alla confraternità d'essa maestranza et questo essi contrastanti non debbano reccusar' a uno delli sudetti confratelli, et se recuserano non volersi remettere come sopra, si debbano questi tali maggiormente castigare da essa maestranza (2).

[45]. 59. Item se nella nostra confraternità dell'arte accaschasse maggior transgressioni et fallanze meritevoli di maggior pena et castigo di quelle si contengono nel presente libro, quelli tali transgressori siano castigati dalli mastri et compagni, second' il loro demerito, et secondo l'usanza dell'Arte.

60. Item che tutte le pene le quali sono nominate nell'authorità delli mastri et compagni contenute nel presente libro sono d'esser tolte et reputate più gravi che l'altre pene second' il demerito d'essi transgressori, et quand' accaschano detti gastighi la mettà d'essa pena s'applichi alla nostra donna benedetta et l'altra mittà alla maestranza di nostra confraternità.

---

(1) Tavoliere, giuoco di dama o scacchi.

(2) Vale a dire: Ove due confratelli fossero in discordia tra di loro, s'impone loro di astenersi dalle vicendevoli offese, ingiurie ecc., fino a che per intromissione della confraternità non siasi trovato tra i confratelli un arbitro o paciere. Il confratello scelto a tale scopo non deve rifiutarsi di prestare l'opera sua; e se i contendenti non volessero rimettere in lui le loro differenze sono da punirsi dalla maestranza con un castigo maggiore.

61. Item se ci fusse qualch' uno nella nostra confraternità sij mastro ò vero compagno, il qual havesse qualche mal'animo verso dil nostr'Arte, il quale per il suo proprio et sol'animo et capriccio volesse gittar' a terra ò ver sprezzare una simil'et laudabil' usanza, et servitij d'Iddio, second' il tenor' et esspositione di questo nostro libro, che il qual si vogli nel nostro arte, il quale con parole o ver fatti contrafarà, esso contrafaciente sia depost' et esscluso da simile laudabile | **46** | dignità et servitij divini, et d'essa nostra confraternità, secondo la contenuta dil sudetto nostro libro. Et il qual mastro desse da lavorar' a simil contrafaciente pariment' il qual fameglio lavorasse con un simile, sij mastro, over compagno il qual fuss' inobedient' alla nostra confraternità, alle predette, debbon' esser castigati equalment' al sudetto transgressore.

62. Item che niuno nel nostro arte, ardisca intromettersi, d'accordar' o decider qualche cosa, ò vero fare qualche liga, union', ò parte secreta, parimente non si debbano compartire li mastri fuori dagli famegli, et compagni, così li famegli non si debbano partire fuori dalli mastri in voler' andar' à far conseglio spartatamente, acciò che riescano le cose non partiali, parimente che niuno senza licenza delli anziani ardisca mandare niuna littera la qual fuss' in dettrimento di questo dignissimo servitio d'Iddio, et de niuno nel nostr' arte de detto transgressore sij mastro, over compagno, debb'esser castigato per conseglio della confraternità intiegra d'esso Arte.

Questo libro he conclus' et confirmato, con consentiment' et volere di tutta la maestranza, over'Arte, et sono statti | **47** | gli discretti mastri et compagni della (1) *confraternita delli Calli*gari todeschi qui in Trento, et che vogli*amo osservare le* cose descritte second' il tenore d'esso nostr*o libro, et vogliamo con*stabilità et fortezza asservarle, et *da gran male, et stoltezza* nell'avvenir' in questa nostra confrat*ernità astenere ad ho*nore del signor' Iddio, et della beata v*ergine maria, et di tut*ta la Corte Celestiale, et per l'agiutt' e*t consolatione delle a*nime credenti, le quali si sono spartite *fuori dalla nostra* confraternità, et tutte quelle seguita*rano nell'avvenire, et quel-*

(1) Il corsivo fu aggiunto da mons. Zanella.

li, che farano del ben' à questa nostra con*fraternita, et pel mi*glioramento di nostra vita, Amen, Deo *gratias.*

Più he di sapere, qualmente noi ma*stro et compagni hab*biamo tolto l'assonto dal R.do m. P. Giovanni (1) *secretario* del R.mo et Ill.mo Prencipe, et Signor' Il sig*nor Giovanni vescovo* di Trento nostro gratiosissimo Signore, *cappellano et paroco di Bletz* (2) nostro charissimo s.r et confratello habbi*amo tenuta la no*stra confraternità, et se siam' obligati *di tenere continua*ment' una lampada accesa, abrusciando, la *quale arderà gior*no et notte perpetoament' al nostro alta*re ad honore di* Iddio, et della beata vergine maria et de*lla corte celeste tutta;* perciò, che esso R.do m(esser) pr(ete) Giovanni ne ha *pagata la lampada* [48] *e perciò ha dati fior. 40 d. reno* per causa dil dover' mantenir *la lampada accesa. Per la qual cosa* detta confraternità per loro et *loro successori di così seguit*are, si son obligati à esso Rdo m. pr. *Giovanni suddetto gaudent*i d' attendere come di sopra si conviene.

*Più he di sapere qua*lmente noi mastri et compagni insie*me col nostro caro fratel*lo sudetto il Rdo m. pr. Giovanni sia*mo stati concordi in* tal modo, che noi et nostri descenden*ti della suddetta Confraternità* nell'avenire perpetoamente per *una recognizione della nos*tra donna benedetta la qual è la *Patrona della nostra Con*fraternità, ogn'Anno nel suo giorno *nel qual essa è stata offert*a nel tempio il xxj. giorno di no*vembre vogliamo fare cant*ar' una messa granda a buon' hora al *suo honore all'altare suo,* et che à essa messa gli intervenghi *ognuno della Confraternità sotto* la pena d' una lira de cera, et accen*dere le candele secondo la nos*tra usanza, et che à detta messa gran*da ogni anno si pub*blichiano, le presenti, et che se preghi *per il suddetto S.r Giovan*ni, come dottatore d'esso lum' et mes*sa o vivo ovvero morto*, ch' el sia si facci questo infallibil*mente sotto la pena di sopra* contenuta, parimente se preghi *per il sopra nominato* suo, et nostro R.mo et gratiosissimo *Signore il Signor vescovo* Giovanni ecc. Il qual' a noi et alla

(1) Fu omesso il cognome Ortwein.

(2) Bleggio nelle Giudicarie. Questo Giovanni Ortwein è indicato nel *Catalogo dei paroci di Bleggio* di Giov. Battista Lenzi (Rovereto 1891) col nome di Ioanes Ortilben e da Fried. Schneller in *Beitrage zur Geschichte des Bisthums Trient* ecc. (Zeitschrift des Ferdinandeums, III Folge, 38 Heft, Innsbruck 1894) con quello di Iohann Ortbyn.

[49] *nostra confraternita il medesimo altare ha attribuito et accordato. Parimente nella messa et servitio divino in perpetuo vogliamo commemorare assieme sant'Erardo, sant'Erasmo, et i santi martiri Crispino et Crispiniano del nostro arte singolari protettori et patroni principali con celebrare doj st. messe, per le quali il premesso Rdo sig. Giovanni ne ha dato dieci fiorini del reno.*

Ed io Giovanni Verber chierico del Vescovado di Strasburgo per imperiale autorità publico Notaro del R.mo Principe et Signore il sig. Giovanni Vescovo et signore di Trento secretario et Parroco di Pair dichiaro, che per ordine et volontà del sunnominato mio Signore ho scritto i tre articoli in questo libro come sono cambiati nel primo, quarto, et quinto foglio. Parimente anche questi due ultimi articoli ho scritto nel libro di mia mano. Li quali adunque il sullodato mio graziosissimo Signore di Trento in tutti li loro punti, et clausole et articoli, come suonano di parola in parola per fervida et humile preghiera et desiderio con la sua gratiosa lettera munita di sigillo ha ratificato et avvalorato. Perciò cessa il contenuto della lettera. Quindi a maggior sicurezza et forza di questa cosa dietro ratifica del sunnominato mio Signore io mi sono qui sottoscritto et col mio solito segno (1) *et nome già detto per fede et conferma di tutte et ciascuna delle suddette cose chiamato et richiesto.*

[50]. *Item il soprascritto Signor Giovanni Verber è diventato anche nostro fratello*

1483.

Item il nobile et valoroso cavaliere Signor Leopoldo di Mezzotedesco, (2) *e la signora Agnese sua legittima moglie si sono fatti inscrivere nella nostra Confraternita delli Calligari come fratello et sorella: ciò è avvenuto nel martedì prima del giorno di Sant Antonio nel 1489.* (3)

---

(1) Il segno (la sigla) notarile del Verber è un circolo sormontato da una corona, entro il quale è delineato un V e nell'apertura di questo un I gotico tagliato a metà in modo di croce. Il circolo poggia su tre gradini.

(2) È un errore del traduttore: nel tedesco leggesi chiaramente Drautmansdorff (Trautmannsdorf). Il castello di questo nome sorge sopra un colle nelle vicinanze (ad est) di Merano.

(3) Nel tedesco si legge soltanto 89; ma che si debba sottintendere mille quattrocento è fuori d'ogni dubbio per il fatto che Leopoldo di Trautmannsdorf appunto in quell'epoca era a Trento come capitano del conte del Tirolo. Cfr. BONELLI Monum. ecc. trid. II. 162.

APPENDICE

Segue il documento accennato al principio di questo lavoruccio, nota 2.

yhs

Mag.ci et clarissimi Dni Consules dignissimi etc.

Fuit sæpius, prout sciunt Do(minationes) vestrae, tractatum ut fieret quædam schola sive fraternitas calceatorum in hac civitate Tridenti ad eius comodum et honorem et in ea etiam comprehenderentur et reciperentur Cerdones. Et quia ud ex quadam consuetudine vel aliter videntur ipsi cerdones obligati ubicunque contingit fieri executio administrationis justitiæ in criminalibus adesse, ob hoc multi et fere omnes calceatores renuunt et se oponunt quominus huiusmodi schola erigatur, nisi ipsi cerdones ab huiusmodi obbligatione liberentur, prout alias fuerunt liberati macelatores et calceatores alemani, quia videntur constitui cerdones in aliqua ignominia. Ideo ne tale bonum et utile opus impediatur confugimus ad V(estras) Do(minationes) et oramus dignentur id efficere, quod huiusmodi cerdones ab ipsa obligatione eximantur, et hoc facto non erit dubium quin omnia ad optatum finem deducantur, et non dubitamus, quod hac exceptione intellecta alii plures cerdones inveniantur, qui alias propter talem obligationem ab hac civitate recesserunt, ad damnum civitatis, et ita speramus facturas Do(minationes) vestras comodum huius civitatis et honorem procurantes gratiosum.

T(ridenti) v may D.

Fidelissimi servitores calceatores
civitatis Tridenti.

Questo documento cartaceo sembra essere la minuta d'una lettera spedita, o da spedirsi, al magistrato consolare di Trento. La copia si troverà forse nell'arch. consolare, nel qual caso è

facile che a tergo vi sia indicato anche il tenore della risposta. La scrittura è della fine del secolo decimoquinto.

La custodia cartacea del foglio porta la segnatura C. 3, N. 229 Trient. latein. Arch., coll'aggiunta: " Ohne Datum „ (senza data). Nel Repertorio invece trovasi alla C. 111, N. 13, anche qui per altro senza indicazione di anno. La qual cosa non mi pare conforme al vero, giacchè realmente dopo .l " may „ leggesi un D, abbastanza mal fatto, se vogliamo, ma sempre un D, il quale certo vorrà dire 500. Ma è facile sottintendervi il mille. Di questo modo di abbreviare la data ci fornisce un esempio anche la seconda delle due annotazioni più sopra riportate.